

Panzacchi

Minghetti Marco

2.98

BOLOGNA 1886 — STABILIMENTO TIPOGRAFICO SUCC. MONTI

Hono del Prof. Panzacchi

Best. Q. 17
Q. 50.

XIV DICEMBRE MDCCCLXXXVI

DINANZI AL FERETRO

DI

MARCO MINGHETTI

PAROLE

DI

ENRICO PANZACCHI

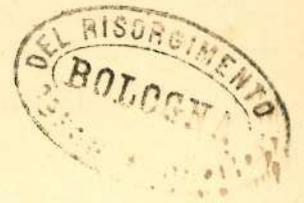
MUSEO DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BOLOGNA

MUSEO CIVICO DEL I. E II. RISORGIMENTO
BOLOGNA



panz

Signori (*)



Brevemente, per invito del signor Sindaco, come consigliere comunale, parlo a nome della Città; affinchè non manchi una parola di pubblico ringraziamento agli illustri rappresentanti del Governo e a tutti coloro che qui convennero ad onorare la salma e la memoria di Marco Minghetti.

Molti veggo dinanzi a me, ai quali spetterebbe molto meglio d'essere in questo luogo a parlare in vece mia. Ma l'ora è solennemente lugubre e l'afflizione dei cuori oltre ogni dire profonda..... Coloro che più da vicino conobbero questo morto, coloro che più l'amarono d'affetto fraterno, adesso possono ben ragionare con lui nel segreto delle loro anime; ma non avrebbero la forza di parlare in pubblico e li trattiene la tema che uno schianto di lagrime non rompa loro a mezzo il discorso.



(*) Dai miei appunti e dai sunti dei giornali cittadini.

E anch'io, o signori, ho bisogno, perchè l'emozione non mi vinca, di far tacere i miei privati ricordi: ho bisogno d'essere come una voce impersonale, la gran voce di tutta Bologna, che accoglie commossa la salma di Marco Minghetti e si prostra riverente alla sua nobile ombra.

Bologna, per tessere ghirlande di quercia e di alloro alla bara di questo suo figlio, non ha d'uopo di usurpare temerariamente i giudizi della storia. Le basta di volgersi indietro e di ricordare.

Cinquant'anni fa, essa vide sorgere un giovinetto, che nel volto pensoso e vivace, nell'ingegno acuto e versatile, nella volontà infaticabile, nel contegno esemplare fra i suoi coetanei, mostrava tutti i segni di una grande predestinazione. Ai diversi aspetti del vero e del bello egli dischiudeva egualmente l'animo con geniale facilità. — Sarebbe riuscito un artista? Oppure la scienza lo avrebbe attratto nel suo severo dominio? — I due campi pareva che se lo contendessero: e intanto i pronostici lieti volavano intorno al capo del giovinetto.

Io vi dico, o signori, che se Marco Minghetti fosse vissuto nel secolo di Pericle o di Leon decimo, sarebbe riuscito un artista eccelso e il suo nome sarebbe pervenuto a noi congiunto a qualche grande opera d'arte. Nato nel nostro secolo, dinanzi alle supreme necessità della patria e ai terribili bisogni della società moderna, volle essere economista

e uomo politico e uomo di stato eminente. Ai doveri della sua vita egli sacrificò il primato dell'arte; ma lo sacrificò come solo la sua natura squisitamente artistica poteva consentirgli: come si sacrificano dei fiori ad un altare: ornandolo e comprendolo.

Vi parlerò io della vita pubblica di Marco Minghetti? Uscirei dalla brevità che mi sono imposta e direi cose notissime; perchè quella nobile vita, piena di fatti e di pensieri, in questa ora mestissima è troppo presente all'animo di ciascuno di voi. Solo questo ricorderò. Nella sua vita pubblica egli si mantenne rigidamente fedele alla massima di Terenzio Mamiani: che alla grandezza dei fini debba sempre corrispondere la nobiltà dei mezzi. Al fedele adempimento di questa massima Marco Minghetti dovette i trionfi più puri della sua carriera; ad essa non dubitò di sacrificare, quanto fu d'uopo, il successo e la popolarità. Per essa fu anche chiamato « idealista » e gli venne ascritto a colpa. O signori! lasciate che, in tanto predominio di meschini espedienti utilitari, io esclami: *felix culpa!*... Con questa colpa si conquista lealmente il potere, lo si tiene con dignità e, giunta l'ora, non si cade, si scende nobilitati dalla propria sconfitta. Con questa colpa si potranno commettere degli errori; ma si rimane immuni da volgarità. La critica spietata e la fredda ragione della storia troveranno forse degli errori

nella lunga vita pubblica di Marco Minghetti: ma noi da questo luogo le sfidiamo a trovare in quella vita una sola volgarità!

Così Bologna vide crescere questo suo figliuolo, mirabilmente avverandosi i lieti pronostici formati intorno a lui. Gli avvenimenti politici d'Italia non lo trovarono mai impreparato. Anzi, temperando egli sempre la mente e l'animo nei libri e nei fatti, può affermarsi che, con felice sincronismo, la personalità politica del Minghetti si svolse insieme ai destini d'Italia, armonizzando via via con le nuove condizioni e le nuove necessità della patria. Così quest'uomo, nato da famiglia di agricoltori e di commercianti, in faccia all'Italia, in faccia a tutta Europa, assunse spontaneamente un supremo prestigio ed una autorità ch'io chiamerò aristocratica, nel più ideale senso del vocabolo. Tutti ammiravano quella nobile figura, così complessa e così armonica, alla quale stavano egualmente bene in dosso la uniforme di ministro e la toga di professore; che portò egualmente bene le insegne dei grandi ordini cavallereschi e la spada di soldato; quell'uomo politico che tutti gli artisti e i dotti del mondo civile s'onoravano di chiamare collega; quel borghese moderno, semplice come un cittadino delle nostre vecchie repubbliche, a cui i sovrani d'Europa stendevano famigliarmente la mano, chiedendolo di consigli, che Re Umberto chiamava amico suo, che Margherita di Savoia salutava

suo maestro in quella dolce filosofia, in quella squisita coltura, che fanno della nostra Regina la più esemplare gentildonna d'Italia...

Signori!

Di questa ora mestissima vorrei che tutti serbassimo questo ricordo. Due grandi e nobili amori signoreggiarono tutta la vita di Minghetti. L'amore d'Italia, che egli volle libera ed una, fiorente e ordinata all'interno, rispettata all'estero, per modo che i ricordi della sua passata grandezza non fossero più un vanto inutile e un rimprovero vano: l'amore della nostra Monarchia liberale e gloriosa, in cui egli vedeva il migliore presidio della nostra unità, della nostra libertà e, soggiungeva, della nostra moralità. Serbate fede a questi due nobili amori!... E se i morti desiderano ancora e si occupano delle cose di quaggiù, siate certi che egli non vorrà onorata in miglior modo la sua memoria.

E ora vale, o anima nobile di Marco Minghetti! Noi ti ringraziamo d'aver voluto, con atto esplicito della tua volontà, che la tua salma riposasse sotto le volte del patrio cimitero. Essa troverà

degnà compagnia. Laggiù dormirai vicino al tuo maestro Paolo Costa che tanto felicemente augurò del tuo avvenire: vicino ad Antonio Silvani, ad Antonio Zanolini che furono anche per Te dei precursori di scienza e di patriottismo: vicino a Livio Zambeccari figura di vecchio soldato indomito, bella d'ardimenti garibaldini: a Ugo Bassi che la carità di Cristo infuse nell'amore d'Italia e la testimoniò col proprio sangue.... Là troverai amici dilette che ti precorsero nel passo estremo: Rodolfo Audinot, che nella mente serena e nel limpido eloquio molto ti somigliava; e Giovanni Ercolani che, pure oltrepassandoti nella audacia del pensiero scientifico, fraternamente ti amò e Tu fraternamente amasti; e Carlo Berti-Pichat, esempio nobilissimo di scienziato e di patriota; e Camillo Casarini e Ferdinando Berti, buone e splendide giovinezze di cui Tu lamentasti lo spegnersi repentino. Di questa bella piramide felsinea Tu eri, o Marco, il vertice lucente: e adesso anche Tu sei tramontato!

Riposa in pace, nel camposanto della patria, o cavaliere d'Italia! Tu meritasti di far parte del gruppo immortale che, simile al parco e numerato stuolo dei cavalieri d'Artù, si schierò vicino alla grande figura di Vittorio Emanuele Secondo; e camminando sulle sue vie, faceste con lui « la impresa santa e i passi giusti. »

Tale il ricordo grato dei posteri e il giudizio dello storico. Ma questo giudizio la città che fu tua oggi Te lo anticipa con sicura coscienza, o Marco Minghetti; e lo posa qui, sulla tua bara, come un sacramento, con la faccia inondata di lagrime....

